

I Cataloghi del Sapere: le liste lessicali mesopotamiche*

Le liste lessicali costituiscono una parte importante del corpus dei testi mesopotamici: ricchissimi cataloghi di parole e di segni, esse si sviluppano già alla fine del quarto millennio a.C., assumendo una forma stabile che viene tramandata identica per i millenni successivi. In seguito, nuove liste si accostano alle più antiche, in parte sostituendole, e in parte ampliando la tradizione. Dal periodo paleo-babilonese, infatti, le liste lessicali assumono un peso sempre maggiore all'interno dell'educazione scribale, diventando parte integrante del curriculum scolastico, principale fonte di conoscenza e patrimonio di identità culturale.

Liste lessicali, Mesopotamia, intertestualità

The importance of lexical lists within the Mesopotamian textual corpus is invaluable. Lexical lists are catalogues of words and signs, and their earliest attestations can be dated back to the end of the fourth millennium BC. The archaic lists progressively acquired a standard form, and were transmitted with only minor changes for the following millennia. Later, new lists were introduced, which would partly be added to – and partly replace the previous ones, thus innovating the older tradition. Since the Old Babylonian period, lexical lists not only represented an integral part of the school curriculum, as well as the main source of knowledge, but were also a symbol of a common cultural heritage.

Lexical Lists, Mesopotamia, intertextuality

«Categorization is not a matter to be taken lightly»: così scrive Lakoff nel suo celebre studio sulla semantica cognitiva, dedicato all'influenza delle categorie sul pensiero umano e alla relazione tra lingua e categorie. Lakoff continua così: «There is nothing more basic than categorization to our thought, perception, action and speech. Every time we see something as a *kind* of thing, for example, a tree, we are categorizing»¹.

Le liste lessicali mesopotamiche sono elenchi di parole. Possono includere oggetti, animali, esseri umani, ma anche concetti astratti e forme grammaticali: esse classificano, per esempio, centinaia di tipi di vasi, e fino a 181 categorie di pecore.² Inizialmente interpretate come frutto di un presunto *Ordnungswille*, una volontà innata alla cultura sumerico-accadica di categorizzare e ordinare la realtà, le liste sono state a lungo considerate dalla maggior parte degli assiriologi come semplici dizionari o come tassonomie ingenua e lacunosa, il cui scopo era di catalogare il mondo. Il termine *Listenwissenschaft*, introdotto da von Soden per la prima volta nel suo saggio *Leistung und Grenze sumerischer und babylonischer Wissenschaft*, si riferisce alla “scienza” mesopotamica, ben esemplificata, secondo l'autore, dall'enorme *corpus* di liste lessicali, ed è entrato nel vocabolario dell'assiriologia moderna carico di una sfumatura negativa: i limiti della scienza e conoscenza mesopotamica sarebbero proprio le liste, specchio di un sapere pre-scientifico, puramente cumulativo e non argomentativo³.

* Ringrazio I. Hruša per i validi consigli offerti durante la stesura di questo contributo.

¹ Lakoff 1987, 5.

² Van de Mieroop 2015, 72.

³ Von Soden 1936. Cf. Veldhuis 2014, 19-23; Van de Mieroop 2015, 64-45; Crisostomo 2019, 47-48 e Van de Mieroop 2018, 24-26.

La cosiddetta *Listenwissenschaft*, la scienza in forma di liste, è certamente caratteristica della cultura mesopotamica, ma non è da considerarsi come limitante: la lista pervade il *corpus* dei testi sumerico-accadici, diramandosi in più campi e attraversando la divinazione, le leggi e la letteratura, al punto da essere la base dell'epistemologia e la forma prediletta del pensiero. Il *lexicon* mesopotamico rispecchia il contesto culturale e sociale a cui appartiene, dunque riflette il punto di vista di una popolazione di agricoltori e allevatori, includendo, tra le molte parole, serie di animali domestici e selvatici, tipi di grano e vasi per contenerlo⁴; e tuttavia non deve essere studiato come un catalogo dell'universale, bensì come uno strumento di conoscenza e organizzazione del sapere, oggetto di studio alla base del curriculum scribale e fonte di ispirazione nella composizione di altri testi.

Le liste lessicali sumerico-accadiche sono l'oggetto di questo contributo, che si propone di presentare il *lexicon* mesopotamico nei suoi tratti generali, nel suo contesto e nel suo uso pratico, evidenziandone l'importanza all'interno dell'educazione scribale.

1. Breve storia delle liste

1.1. Le liste di IV e III millennio: contesto e interpretazione

La lessicografia mesopotamica è la più antica del mondo: le liste lessicali arcaiche risalgono al quarto millennio (ca. 3100 a. C.) e provengono da Uruk, dunque precedono di molto i primi cataloghi egiziani (ca. 1700 a. C.), le liste in sanscrito nel Veda (ca. 300 a.C.), le opere lessicografiche ellenistiche e la lessicografia latina di primo secolo d.C.⁵.

Il *corpus* lessicale della Mesopotamia è vastissimo e vario, e ha permesso di ricostruire la lingua sumerica che, essendo isolata, sarebbe altrimenti rimasta sconosciuta. Le liste dei segni in particolare sono state essenziali per la decifrazione del cuneiforme, come rimarca Poebel nella sua grammatica sumerica, *Grundzüge der Sumerischen Grammatik*: elencando le diverse tipologie di fonti testuali utili allo studio della lingua, Poebel mette le liste al primo posto, definendole strumenti utili

⁴ Cf. Van de Mieroop 2015, 66-67, secondo il quale gli animali domestici in Ura = *hubullu* sembrano venire elencati secondo il loro grado di importanza nella società mesopotamica (e.g. prima gli ovini, poi i bovini, etc.). Che trapeli una certa concezione del mondo dalle liste è evidente, anche se la funzione quasi "filosofica" che viene attribuita loro da von Soden non c'è: come espresso da Rosch (1978) e rimarcato da Lakoff (1987), nessuna categorizzazione può essere indipendente dalla prospettiva di chi la produce; il processo di categorizzazione deve sempre essere considerato alla luce del cosiddetto *experiential realism*, cioè il principio in base al quale le categorie, e in generale il pensiero, sono legati all'esperienza, e non sono indipendenti da fattori fisici, sociali e culturali. Cf. anche Goldwasser 2002, che applica le teorie cognitive di Rosch ai classificatori nella lingua egizia.

⁵ Sulla tipologia dei testi arcaici, liste comprese, rinvenuti a Uruk, vd. Englund 1998. Per una cronologia dei testi lessicografici, vd. Durkin 2015, 616. Cf. Moyer 2011, 130.

allo studio del sumerico creati dagli stessi babilonesi (“Von den Babyloniern selbst geschaffene Hilfsmittel zum Studium der sumerischen Sprache”)⁶. Le liste bilingui sumerico-accadiche e quelle monolingui accadiche hanno permesso agli studiosi di ampliare la loro conoscenza del lexicon di entrambe le lingue, come pure di altre lingue del Vicino Oriente incluse nei testi lessicali⁷. I dizionari moderni di accadico sono stati compilati anche grazie all’uso delle liste⁸.

Il lexicon mesopotamico ha attirato l’attenzione di studiosi anche fuori dal campo dell’assiriologia, come l’antropologo Jack Goody, che prende a esempio le liste, in particolare quelle mesopotamiche, per sostenere come la scrittura permetta di fissare meglio la conoscenza, e addirittura plasmi il pensiero, in qualche modo ordinandolo. Le liste scritte, sostituendosi a quelle orali, costituirebbero il primo passo verso un processo cognitivo di riflessione e analisi. Questo meccanismo, il passaggio cioè da un vago apprendimento orale alla precisione della lingua scritta, conduce secondo Goody all’ “addomesticamento” del pensiero⁹.

Le liste lessicali, tuttavia, si accompagnano all’oralità, e non la sostituiscono: questo è provato, ad esempio, dalla lista Proto-Ur₅-ra, usata per insegnare agli scribi il lessico sumerico. Durante l’apprendimento di questo testo, infatti, l’insegnante aiutava gli scribi, ancora principianti, suggerendo oralmente le traduzioni accadiche delle parole sumeriche elencate. Questo si può dedurre da alcune sezioni, in cui la stessa parola sumerica viene ripetuta in sequenza due o tre volte, perché corrispondente, nella pronuncia, a parole accadiche diverse. Si può supporre allora che l’insegnante fornisse la spiegazione orale di ciascuna parola¹⁰.

Le liste mesopotamiche, inoltre, sono già il prodotto di un’elaborazione¹¹: esse rivelano una forte logica strutturale interna, e possono essere divise in liste di segni (e.g., Ea e Diri) o liste di parole (es. Ura = *hubullu*). Le liste di parole seguono a loro volta principi di classificazione ben precisi, cioè di tipo:

- a. tematico, in base al quale vengono listati gruppi di parole che appartengono allo stesso campo semantico (per es. oggetti di metallo, contenitori, animali domestici, professioni, etc.);

⁶ Poebel 1923, 7-9. Cf. Veldhuis 2014, 17.

⁷ Nella lista dei sinonimi accadici *malku* = *šarru*, per esempio, sono presenti anche lemmi in hurrico, elamico, ittita e cassita, cf. Hrůša 2010, 544-547.

⁸ I dizionari di accadico sono due, e cioè quello offerto da von Soden (1965–1981), *Akkadisches Handwörterbuch* (abbr. *AHw*), e quello invece pubblicato dall’università di Chicago, *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago* (abbr. *CAD*), a cura di A.L. Oppenheim, E. Reiner, M. Roth, M., et al. 1956–2010. Cf. Civil 1995, 2306.

⁹ Goody 1977.

¹⁰ Veldhuis 1998, 208; 1999, 106-107.

¹¹ Veldhuis 1997, 141: «The intellectual commitment to cuneiform writing as it is found in the schools cannot, therefore, be explained by Goody’s theory of the cognitive challenge raised by reducing a list to writing. Quite the contrary, the intellectual commitment precedes the lists and explains them».

- b. acrografico, che prevede l'elenco di parole che cominciano con lo stesso segno;
- c. fonetico (più raro), per cui parole omofone o molto simili nella pronuncia vengono raggruppate insieme¹².

La classificazione tematica è la più diffusa. Talvolta, i testi utilizzano diversi tipi di classificazione allo stesso tempo, alternandoli senza soluzione di continuità: è possibile imbattersi in sezioni nelle quali parole associate per principio tematico vengono seguite da parole elencate invece per acrografia¹³.

Le liste del IV millennio sono scritte esclusivamente in sumero, sono principalmente tematiche, e mostrano tratti in comune con le tavolette amministrative, poiché contengono in larga parte gli stessi elementi utilizzati nelle attività commerciali e registrati appunto nei testi di tipo economico¹⁴. Esse sono, per esempio, la *Lista dei Metalli*, la *Lista delle Piante*, la *Lista del Legno*, la *Lista del Grano*, la *Lista dei Pesci* e la *Lista degli Uccelli*. Una lista lessicale conosciuta come Lu A elenca nomi di professioni, e offre dunque uno spaccato sociale della città di Uruk nel IV millennio. Le liste arcaiche vengono tramandate in forma quasi invariata per il millennio successivo, nel quale la tradizione lessicografica babilonese si espande in tutto il Vicino e Medio Oriente, dall'Elam alla Siria¹⁵.

Si può supporre che le liste arcaiche servissero a insegnare agli scribi la contabilità. Questa ipotesi è stata avanzata da Veldhuis (2006) e sostenuta da Wagenonner (2010), nonostante le liste arcaiche siano un gruppo molto vario, e includano in effetti anche elementi non presenti nei documenti contabili; esse sembrano talvolta sperimentare con i segni e con le potenzialità della scrittura cuneiforme¹⁶. Un esempio di sperimentazione può trovarsi, per esempio, nella *Lista dei Vasi e dei Tessuti*, in cui è presente una lunga sezione dedicata alle diverse tipologie di contenitori, nella quale il logogramma DUG, "vaso", viene combinato con altri elementi, che ne indicano il contenuto. In alcuni casi si tratta di combinazioni ben attestate nei testi amministrativi, come DUG×ŠE, "contenitore di grano", in altri però sembra che il testo includa anche combinazioni inesistenti, come DUG×ŠÁH, che potrebbe indicare un contenitore di un prodotto derivato dal maiale (ŠÁH), oppure, appunto, un'invenzione dello scriba¹⁷. Le liste lessicali mesopotamiche dimostrano insomma già dal principio di avere proprietà generative, cioè di permettere la creazione di voci sulla base di processi analogici.

La sequenza di tipologie di contenitori arriva così a contenere elementi apparentemente assenti nella realtà (o almeno, non attestati in nessuno dei testi che ci

¹² Veldhuis 2014, 6-11; Crisostomo 2019, 43-45; Van de Mieroop 2015, 69. Cf. Wagenonner 2010.

¹³ Van de Mieroop 2015, 69.

¹⁴ Wagenonner 2010 e 2012.

¹⁵ La maggior parte dei testi provengono da Šuruppak, Fara, Abu Salabikh ed Ebla, vd. Veldhuis 2014, 64-65.

¹⁶ Veldhuis 2014, 57; Van de Mieroop 2015, 72-73; Crisostomo 2019, 56-58.

¹⁷ Englund 1998: 68; Van de Mieroop 2015, 42.

sono pervenuti), ma possibili nella scrittura¹⁸. Le sequenze analogiche sono proprie della lista, cioè la forma stessa della lista permette di creare analogie ed equazioni tra parole¹⁹. Tramite l'analogia, non solo si verifica l'aspetto generativo, ovvero questo esplorare il potenziale insieme al reale, ma anche si producono connessioni tra elementi diversi: è possibile creare parole nuove, e inoltre, per esempio, legare fra loro parole foneticamente simili, ma diverse nel significato, come avviene nei commentari di primo millennio (vd. *infra*), nei quali gli scribi ricostruiscono l'etimologia dei lemmi accadici e sumerici. La pratica analogica presente nelle liste sta alla base dell'ermeneutica mesopotamica, e si rivela anche nella divinazione e nelle leggi²⁰.

La teoria proposta da von Soden, secondo la quale le liste mesopotamiche arcaiche avevano lo scopo di ordinare la realtà in modo sistematico, e costituivano un catalogo universale, ha avuto una notevole diffusione in assiriologia, ma è stata recentemente abbandonata²¹. Le liste arcaiche non possono essere considerate come rappresentazioni del mondo, perché non lo contengono per intero, ma solo in parte: esse elencano infatti elementi eterogenei, che nascono da un contesto amministrativo, come tipi di vasi e animali domestici, tuttavia, per esempio, nessun animale selvatico o divinità²².

Nonostante rimangano alcune incertezze nell'interpretazione delle liste arcaiche²³, Veldhuis propone di analizzarle da una prospettiva sociale, come rappresenta-

¹⁸ Crisostomo 2019, 56-58; cf. Veldhuis 2014, 37. Si veda pure a questo proposito la sequenza paradigmatica relativa ai diversi tipi di aratro presente nella versione paleo-babilonese di Ura = *hubullu*, nella quale compare un tipo di aratro trainato da due buoi, e uno trainato da quattro, ma anche un aratro trainato da sei buoi e persino uno da otto. Non ci sono attestazioni di aratri trainati da otto buoi in Mesopotamia. Sembra perciò plausibile ipotizzare che anche questa sequenza segua il processo generativo per il quale, per analogia, oltre all'aratro trainato da due o da quattro buoi, è possibile scrivere di un aratro a otto buoi (Van de Mierop 2015, 73).

¹⁹ Cf. Young 2017, 45.

²⁰ Sul processo analogico insito nelle liste, e sulle proprietà creative ed ermeneutiche proprie della forma della lista, vd. Rochberg 2016, 140-163; Crisostomo 2018; Crisostomo 2019, in particolare 167-185. Cf. anche Van de Mierop 2015, 186-189.

²¹ Per questa concezione delle liste, vd. per esempio Larsen 1987, 209 o Cancik-Kirschbaum 2010, 30. Crisostomo 2019, 47-50 offre una sintesi delle varie interpretazioni attribuite alle liste nella storia degli studi assiriologici.

²² Veldhuis 2014, 55: «[...] we end up with an odd and strangely skewed classificatory system that includes lots of professions, vessels, place names, and metal objects, but no stars, no wild animals, and no gods. The kinds of things that are treated in the lexical corpus do not describe a universe in any accepted sense of the word.»

²³ Un altro elemento che risulta problematico nell'interpretazione delle liste arcaiche si trova nella cosiddetta *Lista del Tributo* (generalmente conosciuta come *Word Lists C*, vd. Veldhuis 2014, 39), la cui struttura sembra conciliarsi difficilmente con quella di una lista lessicale o di un testo amministrativo: questa lista è composta infatti da una formula introduttiva simile alle introduzioni formulari che ricorrono nei testi letterari sumerici, e da una sezione di 24 righe, ripetute identiche per quattro volte, tanto da spingere alcuni, come Rubio (2003, 202-203) a suggerire che si possa in effetti trattare di un testo letterario o meglio, di una composizione a metà tra una lista e un testo letterario.

tive dei cambiamenti storico-sociali che avvengono nel IV millennio in seguito allo sviluppo della scrittura: esse mescolano utilità pratica, cioè nozioni da insegnare agli scribi per la gestione degli affari quotidiani, cataloghi di parole più distanti dall'amministrazione (e.g. la *Lista degli uccelli*) e giochi di sperimentazione²⁴. Esse non servono a classificare concetti, ma piuttosto parole²⁵.

Le liste lessicali arcaiche rappresentano, in ultimo, l'identità della professione di scriba, che si afferma ancora di più nel millennio successivo: come si è menzionato, il *corpus* lessicale arcaico viene trasmesso nel periodo proto-dinastico in modo uniforme, ma viene accompagnato dallo sviluppo di nuovi testi lessicali usati come strumenti pedagogici. I testi arcaici, anche se in alcuni casi obsoleti perché espressioni di una lingua e una scrittura ormai già mutate, vengono copiati nel terzo millennio in continuità con la tradizione precedente, retaggio culturale conservato dall'élite scribale²⁶.

Le liste lessicali assumono un peso ancora maggiore nel periodo paleo-babilonese, in seguito alla formazione di un curriculum scribale standardizzato²⁷.

1.2. Le liste paleo-babilonesi e il curriculum scribale

All'inizio del periodo paleo-babilonese (ca. 1900) avvengono cambiamenti rilevanti nella produzione e nell'uso dei testi: i testi lessicali dei millenni precedenti vengono in parte ancora tramandati, ma se ne aggiungono di nuovi, anche bilingui sumerico-accadici. Al periodo paleo-babilonese risalgono le prime liste acrografiche (e.g., Izi e Kagal), e si stabilisce un curriculum scribale che si manterrà fino alla fine del primo millennio, nel quale le liste occupano un ruolo essenziale, venendo ordinate secondo una sequenza ben precisa, che serviva a insegnare agli studenti il cuneiforme e la lingua sumerica dal livello elementare a quello più avanzato²⁸.

Il curriculum paleo-babilonese è quello che conosciamo meglio, soprattutto grazie ai testi rinvenuti a Nippur e Ur, tanto che è possibile ricostruirne le diverse fasi. Inizialmente, gli scribi apprendevano i segni elementari copiando prima la lista chia-

²⁴ Cf. Van de Mieroop 2015, 73: «The list format invites an element of play».

²⁵ Vd. Van de Mieroop 2018, 24. Che le liste non tentassero di categorizzare il mondo in senso ontologico, ma che fossero ordinate prevalentemente tramite principi linguistici, si vede nella classificazione di alcuni animali: il bue selvatico (sum. am) viene classificato vicino all'elefante (am-si) e non, come ci si potrebbe aspettare, vicino al bue domestico, il cui nome in sumerico è gu.d. Similmente, la classificazione del maiale creava agli scribi qualche difficoltà, perché la lingua sumerica non differenzia tra maiale selvatico e domestico. I due animali vengono dunque inclusi insieme nella sezione degli animali selvatici della lista Ura (versione paleo-babilonese). La lista dei maiali rivela un interesse non nella tassonomia zoologica, ma nell'uso pratico che si faceva dell'animale: a essere listati sono, per esempio, il maiale ingrassato (šáḫ ni-ga) o il maiale appartenente al signore (na-m-ni-ak-a). Si trattava, potremmo dire, di una tassonomia linguistica e culturale.

²⁶ Sulla figura degli scribi del terzo millennio, e sul legame tra potere politico e conservazione della tradizione culturale, vd. Visicato 2000. Cf. Greco 2014.

²⁷ Veldhuis 2014, 56-59; Crisostomo 2019.

²⁸ Veldhuis 1997; Veldhuis 2014, 212-215.

mata dagli studiosi A-A A-A-A, e poi la lista *TuTaTi* (attestata solo a Nippur), che prevede lo studio dei diversi valori vocalici delle sillabe, secondo la sequenza u-a-i. In una fase successiva gli studenti imparavano il vocabolario sumerico attraverso la lista Ura, in cui venivano elencati, per esempio, tipi di alberi e oggetti di legno, animali domestici e selvatici, piante, pietre, pesci e uccelli, nomi geografici e cibo. In seguito, il curriculum prevedeva la copia dei segni polivalenti nella lista Ea, e la copia della lista arcaica Lu A per imparare ulteriori lemmi sumerici. La fase avanzata era costituita dallo studio delle liste acrografiche, di quelle matematiche per imparare il calcolo e, infine, dall'apprendimento dei proverbi e modelli contrattuali, che introducevano allo studio della letteratura²⁹.

Nonostante ci siano delle leggere differenze tra scuole³⁰, il curriculum sembra essere strutturato in modo abbastanza omogeneo in tutta la Babilonia, probabilmente mantenendo questa forma anche nel periodo medio-babilonense. Tuttavia, anche se il curriculum di per sé risulta stabile, un elemento importante che caratterizza il *corpus* lessicale paleo-babilonense è la flessibilità: mentre le liste arcaiche sono generalmente uniformi in tutte le loro versioni, anche quelle rinvenute nei territori periferici e non solo in Babilonia, le liste prodotte all'inizio del secondo millennio sono molto più variabili. Gli scribi paleo-babilonesi applicano spesso leggere modifiche alle liste, per esempio variando l'ordine degli elementi elencati, o aggiungendone di nuovi. Questo fenomeno, cioè una certa fluidità e persino creatività nella produzione del testo, si nota soprattutto nelle liste utilizzate nella fase dell'educazione scribale più avanzata³¹.

Le varianti nella trasmissione lessicale indicano che i testi venivano probabilmente imparati a memoria. La composizione dei testi lessicali, infatti, come quella di tutte le composizioni presenti nel curriculum, anche quelle letterarie³², comprendeva un insieme di memorizzazione, copia diretta da altri manoscritti e innovazione personale. Come osservato da Wagensohnner³³, la stessa struttura delle liste, essendo basata sui diversi tipi di classificazione di tipo grafico, semantico e fonetico, fornisce strumenti mnemonici: e in effetti, oltre a errori di copia, i testi scolastici, inclusi quelli lessicali, presentano tipici errori di memoria, come la sostituzione, l'omissione o

²⁹ Sul curriculum paleo-babilonense vd. Veldhuis 1997, 40-66; 1999, 102-108; 2004, 83-84; Kleinerman 2011. Cf. anche Crisostomo 2019, 41-43.

³⁰ Robson (2001), per esempio, nota l'assenza della lista *TuTaTi* in una scuola di Nippur ("House F"), e dimostra che gli insegnanti avevano probabilmente abbastanza libertà nella scelta degli esercizi scribali. Cf. Veldhuis 2014, 212-215.

³¹ Crisostomo 2015, 124-131, evidenzia le varianti nella sezione iniziale della lista *Diri*, e commenta (128): «[...] student scribes could apparently adapt whatever techniques were embodied by a given list and demonstrate that he understood how the list worked by essentially creating the list anew. The compositional macrostructure would remain intact, but the details from entry to entry denote an individual scribe's handiwork». Cf. anche Civil 2011, 229.

³² Delnero 2012.

³³ Wagensohnner 2010. Cf. anche Veldhuis 1997, 132: «Lexical compositions existed primarily in memory, not only from rote learning but also by acquiring the generic principles behind them» e Veldhuis 1999, 109.

l'aggiunzione di parole³⁴. Che il materiale lessicale venisse memorizzato dagli studenti si può ipotizzare anche grazie alla presenza delle cosiddette tavolette di tipo II. Esse contengono sul recto due testi, cioè un testo scritto dal maestro sul lato sinistro, che fa da modello, e sul lato destro la copia dell'allievo; sul verso, esse mostrano un unico testo scritto dallo studente, studiato precedentemente, imparato a memoria e poi riprodotto: il ripasso di un vecchio esercizio³⁵.

La trasmissione dei testi lessicali avviene in modo discontinuo dopo lo sfaldamento di Babilonia (ca. 1720 a. C.), e fino a circa il 1600 a.C. sono attestate soprattutto liste su prismi o cilindri³⁶. Nella seconda metà del secondo millennio, la tradizione lessicale babilonese si è estesa a tutto il Vicino Oriente: durante il periodo Cassita (ca. 1350-1100 a. C.), le liste lessicali vengono copiate in Siria, Anatolia, Egitto ed Elam, spesso accompagnate da glosse o traduzioni in altre lingue, ma è in Assiria che l'eredità dell'educazione babilonese viene recepita e si conserva maggiormente, e dove le liste cominciano a essere suddivise in tavole e serie³⁷. Questo processo di ordinamento e standardizzazione verrà sviluppato ancora di più nel corso del millennio successivo.

I più antichi testi lessicali di primo millennio arrivati fino a noi si datano all'VIII sec. a.C., e provengono dall'Assiria: rinvenuti sia in edifici pubblici che in archivi privati, essi rappresentano il *continuum* di una trasmissione che, pur non avendo lasciato traccia per quasi quattro secoli dopo la fine dell'età Cassita, non è mai stata interrotta. Liste lessicali sono state trovate nelle scuole, nelle biblioteche templari (nei templi di Nabu a Dur-Šarrukin e a Kalhu e nel tempio di Assur ad Assur) e nelle abitazioni private (e.g. la biblioteca di Kišir-Assur ad Assur). La biblioteca del palazzo di Assurbanipal a Ninive, però, è il luogo che più di tutti ha permesso agli studiosi moderni di ricostruire la tradizione lessicale così come veniva tramandata e preservata dall'élite scribale assira, insieme a migliaia di testi di altro genere, come *omina*, testi rituali e medici³⁸. Gli scribi di Ninive non solo organizzano le liste in se-

³⁴ Delnero 2012 evidenzia la presenza di questo tipo di errori in un gruppo di 10 composizioni letterarie sumeriche che compaiono nel curriculum scribale di età paleo-babilonese e che sono state definite dagli studiosi la 'Decade' (su questo vd. Tinney 1999, Robson 2001 e più recentemente Kleiner 2011). Tuttavia apparenti errori di memoria sono riscontrabili anche nelle liste, come per esempio la sezione iniziale della lista Diri già menzionata e riportata da Cristostomo (vd. *supra*), in cui si possono notare frequenti inversioni di lemmi (Cristostomo 2015, 128). L'inversione è un errore inconsapevole, possibile conseguenza di quella che gli psicologi definiscono 'interferenza proattiva' oppure di quella 'retroattiva', e tipico indizio di un processo di memorizzazione (su questo vd. Delnero 2012, 201 con riferimenti bibliografici).

³⁵ Veldhuis 1999, 108-110; 2014, 205. Per i diversi tipi di tavolette scolastiche, vd. Veldhuis 2014, 204-205 con bibliografia precedente e Cristostomo 2019, 41 n. 75.

³⁶ L'uso e il contesto di questo tipo di liste non è chiaro: alcuni hanno proposto che si possa trattare di esercizi finali, 'esami' degli scribi a fine percorso (Veldhuis 1997, 31), altri (Delnero 2013, 146) sostengono che prismi e cilindri fossero piuttosto offerte votive; Cristostomo (2015, 127-128, con nota 15) non esclude che essi fossero esercizi usati anche come offerte.

³⁷ Veldhuis 2014, 312-313; Van de Mierop 2015, 48.

³⁸ Veldhuis 2014, 353-387; Van de Mierop 2015, 48-50.

L'educazione scribale preserva un capitale culturale⁴⁶ rappresentato dalla lingua e dalla letteratura sumerico-accadica. Le liste, insieme agli altri materiali studiati nel curriculum, formano un'élite intellettuale che si distingue dal resto della società per la conoscenza del sumerico e per la padronanza della scrittura cuneiforme.

Considerando l'importanza delle liste all'interno del curriculum, non deve stupire che sia possibile riconoscere paralleli intertestuali tra testi lessicali e altri generi testuali. Le liste si estendevano ad altri campi di scienza: nel prossimo paragrafo verranno mostrati alcuni esempi dell'uso delle liste al di fuori del *lexicon*.

2. 'Vertigine della lista': liste lessicali e intertestualità

I rapporti intertestuali tra le liste lessicali e altri testi possono rivelarsi in singoli lemmi o in intere porzioni di testo.

Prestiti lessicali si possono individuare nell'uso di quelli che Veldhuis definisce *Paradigmatic sets*, cioè gruppi di termini che ricorrono sempre insieme e sempre nello stesso ordine. Un esempio di *paradigmatic set* è la sequenza dei colori: nelle liste lessicali è attestata la sequenza fissa di cinque colori, cioè bianco, nero, rosso-marrone, screziato, e giallo-verde⁴⁷. La stessa sequenza si può trovare anche nelle serie divinatorie, per esempio, nella tavola 45 della serie *Šumma ālu*, che impiega il set fisso di colori per descrivere alcuni presagi in cui compaiono diversi tipi di gatto:

²⁷DIŠ SA.A BABBAR ina É LÚ IGI KUR BI KI.KAL DIB-si

²⁸DIŠ SA.A GI₆ ina É LÚ IGI KUR BI SIG₅ IGI

²⁹DIŠ SA.A SA₃ ina É LÚ IGI KUR BI i-šár-ri

³⁰DIŠ SA.A GÜN ina É LÚ IGI KUR BI NU SI.SÁ-ir

³¹DIŠ SA.A SIG₇ ina É LÚ IGI KUR BI MU SIG₅-ti TUK-ši

²⁷Se un gatto bianco viene visto nella casa di un uomo, la sofferenza colpirà quel paese.

²⁸Se in una casa viene visto un gatto nero, quel paese vedrà buona sorte.

²⁹Se un gatto rosso viene visto nella casa di un uomo, quel paese si arricchirà.

³⁰Se un gatto screziato viene visto nella casa di un uomo, quel paese non prospererà.

³¹Se un gatto giallo viene visto nella casa di un uomo, quel paese prenderà un buon nome⁴⁸.

La sequenza standard di colori si trova anche in un incantesimo paleo-babilonese contro i cani, dove i colori vengono usati per indicare cani diversi, e in un rituale apotropaico per la protezione della casa, in cui i colori sono riferiti a figurine rituali a forma di cane⁴⁹. Anche un testo letterario sumerico (*Enmerkar e il Signore di Aratta*)

Veldhuis 2014, 225, 423 e Crisostomo 2019, 74-79. Vd. Veldhuis 2010 per la trasmissione delle liste proto-dinastiche nel periodo paleo-babilonese, e sulla funzione degli scribi come custodi della tradizione culturale.

⁴⁶ Per una definizione di capitale culturale, vd. Bourdieu 1986.

⁴⁷ Landsberger 1967 è il primo a trattare del set fisso di colori, cf. Veldhuis 2014, 122-125.

⁴⁸ Per l'edizione del testo vd. Freedman 2017, 43.

⁴⁹ Veldhuis 1997, 126; cf. Farber 1981, 57-58; Wasserman c.d.s., 7-8.

menziona cani di diverso colore impiegando questo *paradigmatic set*. Il catalogo di cani distinti per colore sembra avere un contatto diretto con la tavola XIV della serie lessicale Ura = *hubullu* (versione paleo-babilonese), che contiene la lista degli animali selvatici, e include questo set all'interno della sezione dedicata al cane (MSL 8/2, 13-14, rr. 88-93)⁵⁰.

Inoltre, anche nei testi astronomici è possibile individuare la stessa serie fissa di colori, in riferimento a effetti della luce o a fenomeni atmosferici⁵¹.

Un caso simile di un set ripetuto riguarda una lista di animali, che vengono menzionati sempre insieme e spesso, anche se non sempre, nello stesso ordine: il leone (UR.MAH), il lupo (UR.BAR), il cane (UR) e la volpe (KA₅.A). Questo elenco, anche se non corrisponde propriamente alla definizione di gruppo paradigmatico offerta da Veldhuis, perché è, come si è detto, variabile, è attestato in Hh XIV, 61-67 (leone), 68 (lupo), 82 (cane), 107 (volpe), e si ritrova anche in alcuni testi medici, nei quali questi quattro animali costituiscono spesso la *materia medica*, cioè gli ingredienti per le ricette mediche. A questo proposito, citiamo ad esempio la prescrizione BAM III 311, 35': *ana* KI.MIN SIG₂ UR.MAH SIG₂ UR.BAR.RA SIG₂ KA₅.A SIG₂ UR.GI₇ GE₆ *ina* KUŠ, «Per fare *idem* [cf. BAM III 311 30': *ana* ŠU.^dINNIN *la-zi* ZI-*hi*, «Per rimuovere la 'mano di Ištar' che persiste»]: (avvolgi) un pelo di leone, un pelo di lupo, un pelo di volpe e un pelo di cane nero in un (pezzo) di pelle»⁵².

Altri collegamenti tra i testi lessicali e i testi medici sono stati evidenziati da Tavernier nel suo studio sul testo medico KADP 36, che contiene un inventario di piante, pietre e prodotti animali a scopo medico. Tavernier nota come alcune sequenze di nomi di piante in questo testo ricorrano identiche nel Vocabolario Pratico di Assur⁵³.

I paralleli intertestuali tra il *lexicon* mesopotamico e la letteratura sono stati studiati per la prima volta da Civil, che osserva come alcune composizioni letterarie sumeriche contengano lunghe enumerazioni di lemmi, a volte seguite da un commento o da un'espressione formulare. Enumerazioni e commento possono a loro volta essere racchiusi in una cornice narrativa o descrittiva, o costituire il corpo del testo. A questo proposito, Civil conia il termine *enumeration literature* per definire questa caratteristica della letteratura sumerica, e ipotizza che i cataloghi usati in composizioni come *Home of the Fish* o *Feeding Dumuzi's Sheep* possano derivare da liste lessicali arcaiche⁵⁴.

Un altro testo letterario sumerico che mostra forti paralleli intertestuali con il *corpus* lessicale è *Nanše and the Birds*: nel suo studio sulla composizione, Veldhuis osserva che il 79% circa dei nomi di uccello usati nel testo compaiono anche nelle liste di uccelli proto dinastiche, anche se in un ordine diverso⁵⁵.

⁵⁰ Wasserman c.d.s., 7-8.

⁵¹ Verderame 2004.

⁵² Chalendar 2019.

⁵³ Tavernier 2005.

⁵⁴ Civil 1987. Mantengo qui i titoli attribuiti a queste composizioni da Civil nel suo studio.

⁵⁵ Veldhuis 2004. Il titolo *Nanše and the Birds* è quello usato da Veldhuis.

Un caso molto chiaro di interrelazione tra il *lexicon* e la letteratura è stato illustrato da Michalowski, che dimostra che la lista Erimḫuš = *anantu* (MSL 17)⁵⁶ contiene un prestito diretto dall'inno sumerico In-nin šà-gur-ra⁴. Infatti, il verso 157 del testo è citato in Erimḫuš I 280-283 e il verso 159 in Erimḫuš II 1-5⁵⁷.

Casi di intertestualità con il *lexicon* si possono osservare anche nella letteratura accadica, come mostrato, per esempio, da Hrůša nella sua edizione di *malku* = *šarru* (abbr. Malku), lista accadica di sinonimi preservata su manoscritti databili al primo millennio⁵⁸: la lista dei venti presente in Malku III 180-206 coincide con la lunga enumerazione di nomi di venti presente nell'*Epoepa di Gilgameš* (tavola V, vv. 16-17)⁵⁹. Nel suo studio sull'enumerazione in accadico, Wasserman nota che il *Gilgameš* contiene ulteriori prestiti dal *lexicon*, come dimostrano i versi 16-17 della tavola V, che includono un catalogo di animali selvatici molto simile a quello presente in Ura=*ḫubullu* XIV:

Gilgameš V, ll. 16–17:

¹⁶ *lib-ki-ka asu bu-šu nim-ru min-di-n[u lu-l]i-mu du-ma-mu*

¹⁷ [*nēšu r*] *i-mu a-a-lu tu-ra-ḫu bu-lum u [nam-ma]š-šu-ú šá* EDIN

¹⁶ Possa piangere per te l'orso, la iena, la pantera, il ghepardo, il cervo e lo sciacallo,

¹⁷ il leone, il bue selvatico, il daino, lo stambecco, la mandria e gli animali della steppa⁶⁰.

Ḫ XIV:

⁴⁸ *am = ri-i-mu*

⁶³ *ur = ne₂-e-šu₂*

⁷⁵ *ur-šub₅ = min₃-di-nu*

⁷⁶ *ur-šub₅-ku d-da = du-ma-mu*

¹⁴⁶ *lu-lim = lu-li-mu*

¹⁴⁷ *si-mul = a-a-lu*

¹⁴⁸ *duraḫ = tu-ra-ḫu*⁶¹

I contatti con il *lexicon* sono evidenti anche in un gruppo di composizioni poetiche, i *Grandi Inni e Preghiere*⁶², in cui si possono identificare diversi tipi di intertestualità, come:

⁵⁶ Cf. la nuova edizione di alcuni manoscritti in Weiershäuser – Hrůša 2018.

⁵⁷ Michalowski 1998.

⁵⁸ Hrůša 2010, 27-28.

⁵⁹ Hrůša 2010, 16-18.

⁶⁰ Cf. George 2003, 651-652; Wasserman c.d.s., 7.

⁶¹ Weiershäuser – Hrůša 2018, 145-146 e 149.

⁶² Traduco così la denominazione usata da Foster 2005, 583-635 per identificare questo gruppo di lunghe composizioni poetiche in accadico, che spiccano nel *corpus* letterario per la raffinatezza stilistica, il *layout* in distici o strofe che indica una scansione metrica, e l'uso di un dialetto letterario chiamato "inno-epico" (su questo vd. Hess 2013, con precedente bibliografia). La data di composizione di questi testi è discussa: la maggior parte dei manoscritti che preservano i Grandi Inni e Preghiere sono databili al primo millennio, ma due testi

1. singoli lemmi utilizzati esclusivamente nelle liste e in questi testi, e.g. *abūšin*, “diluvio”, usato nella *Grande Preghiera a Marduk 1* (Marduk 1), vv. 5-7⁶³ e presente anche in Malku II 257 e in An VII 79 (cf. CAD A/1, 93);⁶⁴ *abdu* “schiavo”, usato nella *Grande Preghiera a Nabû* (vv. 104 and 150) e nella *Grande Preghiera a Ištar* (v. 81), e presente nelle liste Malku I 175⁶⁵ e Antagal 229 (cf. MSL 17, 159; cf. AHw I 6; CAD A/1 52);
2. enumerazioni poetiche che ricordano liste lessicali, e.g. nell’*Inno a Marduk* (Marduk 2), v. 37’’: [ṭ]ur-ri kib-ri ka-a-ri né-be-ri qa-tuk-ka paq-du, «La mia corda, la mia banchina, il mio porto e il mio traghetto sono affidati alle tue mani»⁶⁶; e infine 3) formule o versi interi che sembrano prestiti diretti da testi lessicali: il v. 182 del *Grande Preghiera a Nabû*, per esempio, contiene un’espressione che compare sia nel commentario assiro Murgud = *imrû* = *ballu* (abbr. Hg), che nella lista di ingredienti medici (i.e. piante, pietre, insetti e rettili) *Ú uru-an-na* = *Ú maštakal* (abbr. Uruanna):

Nabû:

¹⁸²[m]u-ú-šu šá lib-bi ú-ru-la-ti-šú ik-kib DIĜIR.MEŠ ka-la-ma ana UN.MEŠ x [x]

¹⁸²[La perd]ita del suo glande è un abominio per tutti gli dei, ma è [comune] tra gli uomini⁶⁷.

HgD XV:

⁷⁵[uz]“mu-ú-šu = šá šÀ [ú-ru-la-ti-šú] : [pap-pal-tú šá bir-ki LÚ]

⁷⁵perdita del suo glande = quello del suo glande, (cioè) secrezione del pene dell’uomo⁶⁸.

Uruanna III (MSL 10 70, 32):

(*Marduk 1* e la *Preghiera ad Anūna*) sono conservati anche su tavolette di periodo paleobabilonese. Questo suggerisce che la composizione di almeno due di questi testi sia avvenuta già nel secondo millennio. Per *Marduk 1*, vd. Oshima 2011 e cf. Fadhil – Jiménez 2019; per l’ultima edizione della preghiera ad Anūna, vd. Lambert 1989.

⁶³ Oshima 2011, 142, 158-159, 171-172; cf. Fadhil – Jiménez 2019, 167, 169 e 173.

⁶⁴ Hrůša 2010, 18, 70-71, 223-224, 352.

⁶⁵ Hrůša 2010, 42-43 e 313.

⁶⁶ Per l’edizione più recente di questo testo, vd. Oshima 2011, 238, 250-251.

⁶⁷ Vd. von Soden 1971 per l’ultima edizione del testo. Nella mia tesi di dottorato, incentrata sui Grandi Inni e Preghiere, ho incluso una nuova edizione con commento e copie dei manoscritti. Per la traduzione del verso 182 seguo l’interpretazione di Foster 2005 (624), e considero *mūšu ša libbi urullātišu* la descrizione di un sintomo di malattia, in questo particolare contesto metafora dell’impurità degli esseri umani rispetto alla perfezione degli dei. Il verso 182, infatti, appartiene a un gruppo di versi ‘sapienziali’, cioè che sembrano trattare tematiche che rimandano alla letteratura sapienziale sumerico-accadica, come la sofferenza umana e la giustizia divina, cf. Rozzi c.d.s.. Sull’impurità dei fluidi corporei nell’uomo, cf. Lv, 15:2 (CEI 2008): «Parlate agli Israeliti e riferite loro: Se un uomo soffre di gonorrea nella sua carne, la sua gonorrea è immonda»

⁶⁸ Weiershäuser-Hrůša 2018, 214.

^{171 na4}mu-šu šá (var. šÁ) u₂-ru-la-ti-šú: pap-pal-tu šá GIŠ NAM.LÚ.U₁₈ LU = calcolo della sua uretra, (cioè) secrezione del pene degli uomini⁶⁹.

Mentre una simile espressione risulta appropriata in un contesto lessicale o tecnico, sembra stonare all'interno di un testo poetico, soprattutto considerando che i versi che la precedono e che la seguono non trattano della stessa tematica, e che il pronome di terza persona che vi compare (i.e. -šu in *urullātišu*, «del suo pene») non trova un chiaro riferimento nel verso.⁷⁰ Si potrebbe dunque ipotizzare che lo scriba della preghiera a Nabû, dopo aver memorizzato questa espressione dalle liste lessicali, la abbia poi incorporata in questo testo, in una forma cristallizzata e poco adatta al contesto poetico.

Gli esempi che sono stati presentati dimostrano che le liste, oltre a contenere nozioni da imparare a scuola perché parte di un curriculum standardizzato, erano uno strumento utile per comporre testi tecnici e letterari. Il rapporto di intertestualità tra liste e altri *corpora* funziona in modo biunivoco: da una parte, espressioni o lemmi del *lexicon* vengono usati nella produzione dei testi, come si vede nei *paradigmatic sets* che si ritrovano nei testi divinatori o medici, o nella lista di animali selvatici inserita nella tavola V del *Gilgameš*, ma dall'altra, il carattere flessibile delle liste, che si possono ampliare o accorciare, invertire o modificare, permette agli scribi di introdurre nel *lexicon* elementi sempre nuovi e presi da altri generi testuali. Questo è provato dallo studio di Michalowski sull'inno a In-nin šà-gur-ra⁴ sopramenzionato, che testimonia come i testi letterari possano fornire materiale per quelli lessicali.

Ragionare su questo tipo di prestiti intertestuali permette di capire meglio il *corpus* lessicale mesopotamico: è soltanto studiando le liste nel loro contesto, sia in quello scolastico che in quello più erudito e legato all'élite intellettuale dei medici o dei sacerdoti, che è possibile cogliere la funzione e l'importanza del *lexicon* nel *corpus* dei testi cuneiformi.

3. Conclusioni

Le liste lessicali mesopotamiche nascono nel IV millennio e si modificano nel tempo, ampliandosi sempre di più, accogliendo lemmi di diverse lingue e diffondendosi in tutto il Vicino Oriente. I testi lessicali rivestono una grande importanza sia da un punto di vista linguistico e lessicografico, che storico-culturale.

⁶⁹ Cf. CAD U 270-271 sub *urullātu*.

⁷⁰ La stessa espressione è attestata esclusivamente nelle liste, nella preghiera a Nabû e in un rituale contro la depressione (Abusch – Schwemer 2010, 153, r. 28). L'ipotesi che l'uso di questa frase nella preghiera a Nabû possa essere riconducibile alle liste può essere corroborata dal fatto che questa composizione contiene ulteriori influenze da testi lessicali (per es. dalla lista *Erimḫuš* o da *Malku*), sia per quanto riguarda prestiti di singoli lemmi, che uso dei cosiddetti *paradigmatic sets*. Discuto dell'intertestualità tra Grandi Inni e Preghiere e *Lexicon* nella mia tesi di dottorato.

Esse si sono rivelate infatti strumenti indispensabili nella decifrazione del cuneiforme, fornendo agli studiosi moderni la chiave per comprendere i segni sumerici. La stessa grammatica e il vocabolario sumerici sono stati in gran parte ricostruiti grazie ai testi lessicali bilingui, e le liste di sinonimi monolingui hanno migliorato, e continuano a migliorare, la nostra conoscenza del lessico accadico, fornendo paralleli intertestuali utili all'interpretazione dei testi, soprattutto letterari.

La costruzione dell'élite intellettuale mesopotamica, inoltre, avviene attraverso il tramandarsi di un'eredità culturale alla quale appartengono anche le liste lessicali: esse plasmano l'identità scribale, diventando nel secondo millennio la base del curriculum scolastico, e formando la mente e la cultura di generazioni di scribi per i millenni successivi.

Le liste sono il riflesso di un intero sistema di pensiero, e in questo senso possono considerarsi parte di una *Listenwissenschaft*, una scienza in forma di lista. La struttura analogica delle liste si presta infatti a processi ermeneutici, che trovano il loro massimo sviluppo nei commentari lessicali di primo millennio. Il *lexicon* permette anche giochi di erudizione e di sperimentazione, e si dirama in altri generi testuali: gli scribi usano le liste per comporre testi letterari, medici o magici, e viceversa arricchiscono il *lexicon* inserendovi passi da fonti esterne. Le liste sono fluide e modificabili, eppure stabilissime nella tradizione scribale, tramandate in serie, conservate con cura in templi e biblioteche: non servono per ordinare la realtà, ma le parole e i segni che la esprimono. Le liste lessicali non sono cataloghi del mondo, ma enormi cataloghi del sapere, finiti nella loro forma di lista, ma infiniti nelle potenzialità generative e negli echi che lasciano in altri testi: «L'infinito di cui ora parliamo è invece un infinito attuale, fatto di oggetti forse numerabili ma che noi non riusciamo a numerare – e temiamo che la loro numerazione (ed enumerazione) non si possa arrestare mai.»⁷¹

⁷¹ Eco 2019, 15.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Abusch-Schwemer 2010

T. Abusch – D. Schwemer, *Corpus of Mesopotamian Anti-witchcraft Rituals*, 1, Leiden 2010.

Bourdieu 1977

P. Bourdieu, *Outline of a Theory of Practice*, Cambridge 1977.

Bourdieu 1986

P. Bourdieu, *The forms of capital*, J. Richardson (ed.), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, Westport 1986, 241-258.

Cancik-Kirschbaum 2010

E. Cancik-Kirschbaum, *Gegenstand und Methode: Sprachliche Erkenntnistheorie in der keilschriftlichen Überlieferung Mesopotamiens*, in A. Imhausen – T. Pommerening (ed.), *Writings of Early Scholars in the Ancient Near East, Egypt, Rome, and Greece: Translating Ancient Scientific Texts*, Berlin-New York 2010, 13-45.

Chalendar 1987

V. Chalendar, *Taxonomy and Medicine: Analysing Transfers between Disciplines, a Step towards Understanding Mesopotamian Sciences*, in R. Mattila – S. Ito – S. Fink (ed.), *Animals and their Relation to Gods, Humans and Things in the Ancient World*, Wiesbaden 2020, 59-78.

Civil 1987

M. Civil, *Feeding Dumuzi's Sheep: The Lexicon as a Source of Literary Inspiration*, in F. Rochberg-Halton (ed.), *Language, Literature, and History: Philological and Historical Studies Presented to Erica Reiner*, New Haven 1987, 37-55.

Civil 1995

M. Civil, *Ancient Mesopotamian Lexicography*, in J. Sasson (ed.), *Civilizations of the Ancient Near East*, vol. IV, New York 1995, 2305-2314.

Civil 2011

M. Civil, *The Law Collection of Ur-Namma*, in A. R. George (ed.), *Cuneiform Royal Inscriptions and Related Texts in the Schøyen Collection*, Bethesda 2011, 221-286.

Jay Crisostomo 2015

C. Jay Crisostomo, *Writing Sumerian, Creating Texts: Reflections on Text-building Practices in Old Babylonian Schools*, «Journal of Ancient Near Eastern Religions» 15 (2015), 121-142.

Jay Crisostomo 2018

C. Jay Crisostomo, *Language, Translation, and Commentary in Cuneiform Scribal Practice*, «Journal of Ancient Near Eastern History» 5 (2018), 41-56.

Jay Crisostomo 2019

C. Jay Crisostomo, *Translation as Scholarship*, Boston 2019.

Delnero 2012

P. Delnero, *Memorization and the Transmission of Sumerian Literary Compositions*, «Journal of Ancient Near Eastern Studies», 71 (2012), 189-208.

Delnero 2013

P. Delnero, *On the Sumerian Liturgical Tradition*, «Orientalistische Literaturzeitung» 108 (2013), 145-151.

Durkin 2015

P. Durkin, *The Oxford Handbook of Lexicography*, Oxford 2015.

- Eco 2019
U. Eco, *Vertigine della Lista*, Firenze-Milano 2019.
- Englund 1998
R.K. Englund, *Texts from the Late Uruk Period*, in J. Bauer, R. K. Englund – M. Krebernik (ed.) *Mesopotamien: Späturuk-Zeit und Frühdynastische Zeit*, Freiburg 1998, 15-233 (link: <https://doi.org/10.5167/uzh-151545>).
- Fadhil – Jiménez 2019
A.A. Fadhil – E. Jiménez, *Literary Texts from the Sippar Library I: Two Babylonian Classics*, «Zeitschrift für Assyriologie» 109 (2019), 155-176.
- Farber 1981
W. Farber, *Zur älteren akkadischen Beschwörungsliteratur*, «Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie» 71 (1981), 51-72.
- Foster 2005
B. Foster, *Before The Muses: An Anthology of Akkadian Literature*, Bethesda 2005.
- Frahm 2011
E. Frahm, *Babylonian and Assyrian Text Commentaries: Origins of Interpretation*, Münster 2011.
- Freedman 2017
S. M. Freedman, *If a city is set on a height : the Akkadian omen series Summa Alu ina Mēlē Šākin*, 3, *Tablets 41-63*, Winona Lake 2017.
- Geller 1997
M. J. Geller, *The last wedge*, «Zeitschrift für Assyriologie» 87 (1997), 43-95.
- George 2003
A.R. George, *The Babylonian Gilgamesh Epic: Introduction, Critical Edition and Cuneiform Texts*, Oxford 2003.
- Gesche 2001
P.D. Gesche, *Schulunterricht in Babylonien im ersten Jahrtausend v. Chr.*, Munster 2001.
- Greco 2014
A. Greco, *Considerations on Some Digressions in the Early Dynastic Lexical Lists*, «Orientalia Nova Series» 83 (2014), 341-379.
- Goldwasser 2002
O. Goldwasser, *Prophets, Lovers, and Giraffes: Wor(l)d Classification in Ancient Egypt*, Wiesbaden 2002.
- Goody 1977
J. Goody, *Domestication of the Savage Mind*, Cambridge 1977.
- Hrůša 2010
I. Hrůša, *Die akkadische Synonymenliste malku = šarru: Eine Textedition mit Übersetzung und Kommentar*, Münster 2010.
- Kleinerman 2010
A. Kleinerman, *Education in Early 2nd Millennium BC Babylonia: The Sumerian Epistolary Miscellany*, Leiden 2010.
- Lakoff 1987
G. Lakoff, *Women, Fire, and Dangerous Things: What Categories Reveal about the Mind*, Chicago 1987.
- Lambert 1989
W. G. Lambert, *A Babylonian Prayer to Anuna*, in H. Behrens – D. Loding – M. T. Roth (ed.), *DUMU-E₂-DUB-BA-A: Studies in Honor of A.W. Sjöberg*, Philadelphia 1989.

- Landsberger 1967
 B. Landsberger, *Über Farben im Sumerisch-Akkadischen*, «Journal of Cuneiform Studies», 21 (1967), 139-173.
- Larsen 1987
 M.T. Larsen, *The Mesopotamian Lukeward Mind: Reflections on Science, Divination and Literacy*, in F. Rochberg-Halton (ed.), *Language, Literature, and History: Philological and Historical Studies Presented to Erica Reiner*, New Haven 1987, 203-225.
- Michalowski 1998
 P. Michalowski, *Literature as a Source of Lexical Inspiration: Some Notes on a Hymn to the Goddess Inana*, in J. Braun – K. Łyczkowska – M. Popko – P. Steinkeller (ed.), *Ancient Near Eastern Studies Presented to Krystyna Szarzyńska on the Occasion of her 80th Birthday*, Warsaw 1998, 65-73.
- Moyer 2011
 I.S. Moyer, *Egypt and the Limits of Hellenism*, Cambridge 2011.
- Oshima 2011
 T. Oshima, *Babylonian Prayers to Marduk*, Tübingen 2011.
- Poebel 1923
 A. Poebel, *Grundzüge der sumerischen Grammatik*, Rostock 1923.
- Robson 2001
 E. Robson, *The Tablet House: A Scribal School in old Babylonian Nippur*, «Revue d'Assyriologie», 95 (2001), 39–67.
- Rochberg 2016
 F. Rochberg, *Before Nature: Cuneiform Knowledge and the History of Science*, Chicago 2016.
- Rosch 1978
 E. Rosch, *Principles of Categorization*, in E. Rosch – B. Lloyd (ed.), *Cognition and Categorization*, Hillsdale NJ 1978, 27-48.
- Rozzi c.d.s.
 G. Rozzi, *Wisdom and Prayers: Philosophical Reflections in First Millennium Akkadian Hymns and Prayers*, in M. Stadler – L. Bricault (ed.), «Atti del convegno *Hymnen und Götteraretologien in den Gesellschaften des antiken Mittelmeerraumes: von Inana und Isis bis Jahve und Christus*, (Würzburg 10-12 Settembre 2018)», c.d.s.
- Rubio 2003
 G. Rubio, *Early Sumerian Literature: Enumerating the Whole*, in A. G. Blanco – J.-P. Vita – J. A. Zamora (ed.), *De la tablilla a la inteligencia artificial* (Fs. Cunchillos), 1, Zaragoza 2003, 131-142.
- Soden 1936
 W. Soden, von, *Leistung und Grenze sumerischer und babylonischer Wissenschaft*, «Die Welt als Geschichte» 2 (1936), 411-464; 509-557.
- Soden 1971
 W. Soden, von, *Der grosse Hymnus an Nabu*, «Zeitschrift für Assyriologie» 61 (1971), 44-71.
- Tavernier 2008
 J. Tavernier, *KADP 36: Inventory, Plant List, or Lexical Exercise?*, in R. D. Biggs – J. Myers – M. T. Roth (ed.), *Proceedings of the 51st Rencontre Assyriologique Internationale Held at the Oriental Institute of the University of Chicago, July 18-22, 2005*, Chicago 2008, 191-202.
- Tinney 1999
 S. Tinney, *On the Curricular Setting of Sumerian Literature*, «Iraq» 61 (1999), 159-172.

- Van De Mieroop 2015
M. Van De Mieroop, *Philosophy before the Greeks: The Pursuit of Truth in Ancient Babylonia*, Princeton 2015.
- Van De Mieroop 2018
M. Van De Mieroop, *Theses on Babylonian Philosophy*, «Journal of Ancient Near Eastern History» 5 (2018), 15-39.
- Veldhuis 1997
N. Veldhuis, *Elementary Education at Nippur: The Lists of Trees and Wooden Objects*, Groningen 1997.
- Veldhuis 1998
N. Veldhuis, *A Late old Babylonian Proto-Kagal/Nigga Text and the Nature of the Acrographic Lexical Series*, «Acta Sumerologica» 20 (1998), 201-216.
- Veldhuis 1999
N. Veldhuis, *Continuity and Change in the Mesopotamian Lexical Tradition* in B. Roest – H.L.J. Vanstiphout (ed.), *Aspects of Genre and Type in Pre-Modern Literary Cultures*, Groningen: Styx Publications, 101-118.
- Veldhuis 2006
N. Veldhuis, *How Did They Learn Cuneiform? Tribute/Word List C as an Elementary Exercise*, in P. Michalowski – N. Veldhuis, *Approaches to Sumerian Literature: Studies in Honour of Stip (H. L. J. Vanstiphout)*, Leiden 2006, 181-200.
- Veldhuis 2010
N. Veldhuis, *Guardians of Tradition: Early Dynastic Lexical Texts in old Babylonian Copies*, in H. D. Baker – E. Robson – G. Zolyomi (ed.), *Your Praise is Sweet: A Memorial Volume for Jeremy Black from Students, Colleagues and Friends*, London 2010, 379-400.
- Veldhuis 2013
N. Veldhuis, *Purity and Access: A Catalog of Lexical Texts Dedicated to Nabû*, «Journal of Cuneiform Studies» 65/1 (2013), 169-180.
- Veldhuis 2014
N. Veldhuis, *History of the Cuneiform Lexical Tradition*, Münster 2014.
- Verderame 2004
L. Verderame, *I colori nell'astrologia mesopotamica*, in H. Waetzoldt (ed.), *Von Sumer nach Ebla und zurück*, Heidelberg 2004, 327-332.
- Visicato 2000
G. Visicato, *The Power and the Writing: The Early Scribes of Mesopotamia*, Bethesda 2000.
- Young 2017
C.L. Young, *List Cultures: Knowledge and Poetics from Mesopotamia to Buzzfeed*, Amsterdam 2017.
- Wagensonner 2010
K. Wagensonner, *Early Lexical Lists Revisited: Structures and Classification as a Mnemonic Device*, in L. Kogan, N. Koslova–S. Loesov–S. Tishchenko (ed.), *Language in the Ancient Near East*, «Proceedings of the 53^e Rencontre Assyriologique Internationale», Winona Lake 2010, 285-310.
- Wasserman c.d.s.
N. Wasserman, *Lists and Chains: Enumeration in Akkadian Literary Texts (with an appendix on this device in Borges and Hughes)*, in R. Lämmle – C. Scheidegger-Lämmle – K. Wesselmann (ed.), *Lists and Catalogues in Ancient Literature and Beyond. Towards a Poetics of Enumeration*, c.d.s.

Weiershäuser – Hrůša 2018

F. Weiershäuser – I. Hrůša, *Lexikalische Texte Aus Assur 1, 2 Teile: Ur5-ra = Hubullu, Mur-gud = Imru = Ballu, Lu-listen, Teil 1: Einleitung, Katalog, Textbearbeitungen, Verzeichnisse, Teil 2: Glossare und Keilschriftautographien*, Wiesbaden 2018.

Westenholz 2007

A. Westenholz, *The Graeco-Babyloniaca once again*, «Zeitschrift für Assyriologie» 97 (2007), 262-313.